

LE ELEZIONI

Costringiamolo a mostrare le carte che ha in mano

IL PUNTO

FRANCO CASSANO

● DICIAMOLO SUBITO: PUR AVENDO PERCEPITO CHE GRILLO ERA IN ASCESA, non molti erano stati capaci di prevedere né le dimensioni del successo né che esso sarebbe avvenuto più a danno del centrosinistra che delle altre forze politiche. Le indicazioni che derivano dal voto sono quindi molto chiare: il Pd e le altre forze della coalizione devono interrogarsi sulla novità del fenomeno Grillo. Infatti il disagio di fronte alle misure impopolari prese dal governo Monti, e sostenute sia pure a malincuore anche dal Pd, non è andato ad alimentare, contrariamente a quanto era accaduto altre volte, uno spazio a sinistra della coalizione di centrosinistra, ma un nuovo soggetto politico. Che dall'alleanza con il Pd potessero derivare a Vendola delle difficoltà era prevedibile, ma era legittimo aspettarsi che ad avvantaggiarsi di esse sarebbe stato il cartello di forze nascosto dietro il nome di un Pm, ennesimo documento di una crisi culturale e politica profonda. Così non è stato e lasciamo Ingroia alle sue infantili recriminazioni contro il Pd: prima o poi dovrà confrontarsi con la realtà.

Il vero dato politico è che il disagio sociale ormai non viene più raccolto da partiti che rappresentano una versione radicale della sinistra, ma da una formazione molto più ambigua ed eclettica come quella di Grillo. Un canale antico si è dissolto e al suo posto si è insediata la polemica demagogica del comico genovese. Ed è su questa formazione che bisogna interrogarsi, sulle ragioni del suo successo. Io mi limiterò a privilegiarne una, ben sapendo che si tratta di andare oltre. Grillo è riuscito a porsi come espressione di tutti coloro che si percepiscono come esclusi dal sistema, quale che sia la loro concreta posizione sociale o le loro opzioni ideali. Il leitmotiv, aggressivo e feroce, della sua campagna elettorale è stato l'attacco frontale a tutte le forze politiche e sociali come ugualmente complici del sistema e corresponsabili della crisi. Gli è stato così possibile mescolare nel proprio repertorio parole d'ordine di destra e di sinistra, tutte accomunate dall'attacco ad un blocco sociale e politico attraversato da cinismo, privilegi, ruberie, un sistema di cui la politica è parte organica, dove essa assegna privilegi, immunità, spartizioni, garantisce carriere e visibilità.

Coloro che hanno votato Grillo lo hanno fatto sospinti, sotto l'incalzare della crisi, da

...

Il disagio sociale non viene più raccolto dalla sinistra ma da un comico ambiguo

questo sentimento di esclusione e ribellione, da questo sentirsi fuori e contro. Come si fa a non pensare a quanti giovani, lontani dalla politica come dal lavoro, si sono identificati con questo messaggio? Come si fa a non pensare che la miscela tra individualismo ed impotenza fa fatica ad incontrarsi con la politica tradizionale, con i suoi luoghi e con il suo linguaggio? E l'abilità di Grillo sta nel suo riuscire ad unificare una massa variegata di figure sociali dietro l'unica parola d'ordine dell'attacco ad un sistema decrepito e corrotto, di aver trasformato questa estraneità in una risorsa politica. Tale collocazione gli ha consentito di cumulare le proposte più radicali e roboanti, senza dire mai dove attingere le risorse necessarie alla loro realizzazione. Si tratterà quindi in primo luogo di chiedere a Grillo e ai suoi di mostrare le proprie carte e fare delle scelte, uscendo dal regno privilegiato del «fuori» dove è possibile cumularle tutte, e invece bisogna dire dei si e dei no, confrontarsi con il principio di realtà.

In questa perpetua vocazione a chiamarsi fuori sta la forza, ma anche la principale debolezza di Grillo: egli ha un bisogno vitale di non mostrare le carte, perché il bluff sul quale si fonda la sua politica diventerebbe visibile. Egli non aspetta che l'occasione di denunciare l'inciucio degli altri per continuare a coprire se stesso, ad eludere il momento della responsabilità in nome di un'apocalittica redenzione, magari attraverso un altro passaggio elettorale. Bisogna quindi andare a vedere, avere una sincera curiosità per questa rabbia diffusa, provare a discernere la deriva liquidatoria e qualunquista dall'esigenza reale, ristabilire canali di comunicazione forti tra rabbia e responsabilità. Quest'ultimo sostantivo, così centrale, nella campagna elettorale dell'Italia giusta, deve saper dimostrare di non essere un richiamo delle aree garantite della società a quelle più inquiete e meno protette. Per sconfiggere Grillo bisogna costringerlo a dichiarare i punti che ha in mano, ma anche chiedersi per quali ragioni la sinistra non ha più un canale privilegiato con il disagio, la rabbia e la protesta. Bisognerebbe riflettere sulle caratteristiche del suo insediamento sociale, sui suoi valori, ma anche sui suoi limiti, sulla sua costante difficoltà di riuscire a varcarli. Dove sta la ragione di questo blocco? E guardando retrospettivamente alle primarie non c'è da fare anche una riflessione su Renzi? È vero, alcune figure del suo entourage erano molto discutibili, specialmente sul piano della politica economica (che cosa c'entra la sinistra con il Manifesto capitalista?). Ma non c'è da fare una riflessione ulteriore, su chi a torto o a ragione si sente fuori? È da questi interrogativi che si deve partire.

Grillo: al Colle parlo io

- **Il leader:** «Non siamo contro il mondo»
- **«Mettiamo anche in conto che qualcuno dei nostri si possa vendere»**
- **Pizzarotti, sindaco di Parma:** «Possibile fiducia al governo Pd»

ANDREA CARUGATI

Sogna «l'ammucchiata Alfano, Bersani, Casini», per dare il colpo finale al «sistema» alle prossime elezioni. «Un governo Monti con un altro Monti» che con-

senta ai 5 Stelle di presentarsi come unica opposizione e gonfiare ancora di più i propri consensi.

Il giorno dopo la grande vittoria, finalmente Beppe Grillo esce dalla sua villa di Genova e si concede ai giornalisti. Ai quali distilla battute e tracce per in-

tuire il percorso politico del primo partito italiano. A partire dalla rivendicazione piena della leadership sui 5 Stelle: «Gli italiani non hanno votato me, io sono solo il garante del movimento», spiega. «Ma da Napolitano ci vado io, anche per soddisfazione, per salutarlo...». Poi parla delle possibili alleanze. Anche qui c'è un filo di contraddizione, ma non importa: «Il M5S non si allea con nessuno come ha sempre dichiarato, lo dirò a Napolitano quando farà il giro di consultazioni», scrive sul blog. Coi cronisti però si tiene più largo: «Vedremo legge per legge, riforma per riforma, non siamo



Beppe Grillo in una manifestazione di piazza FOTO LAPRESSE

Conoscersi a Montecitorio

L'altra sera, cercando parole e soluzioni nelle infinite tribune televisive, colpiva un fatto che non è nuovo, ma è sicuramente diventato spudorato: si discuteva con vario senso dello Stato e della realtà, si considerava l'Italia e anche di più: i mercati, l'Europa, l'America, e mancava nel dialogo il primo partito del Paese. Quello che fino a lunedì era mediaticamente uno sfondo, una diversità, una presenza altrove, e al limite una bizzarria, adesso è un'assenza. Un vuoto che rimuove alcuni significati affatto naturali, ma ormai assimilati con la pratica, e assunti come «societari».

Un luogo che il pubblico conosce, e che magari subisce pigramente, viene rimosso: è la televisione, lo sono anche i giornali che tanta parte hanno concesso al dibattito politico (anomalia italiana, generosamente condonata da chi poi s'è scandalizzato per le successive stranezze del gioco). È un passo avanti rispetto alla valutazione delle nuove forme di comunicazione che il Movimento 5 Stelle ha usato, bene, benissimo, ma che hanno avuto successo proprio perché già conosciute e adottate da tanti italiani.

Un nuovo modo di parlarsi e d'incontrarsi è un fatto sociologico: è un fenomeno della società umana. Non «parallelo» all'altro, ma conflittuale: destinato a combattere il presente, per sostituirlo. Questo è in fondo il messaggio «generale» di Grillo e del suo gruppo, che raduna un seguito così enorme perché incrocia e conferma - un dato antropologico, forse non post ideologizzato, come più volte creduto, ma addirittura antecedente alle ideologie e alle differenze storiche. Difatti Grillo arraffa un voto che per la prima volta nella storia è sfacciatamente trasversale. È ovunque: prende da destra (perfino quella sociale, post fascista) fino alla sinistra di lotta (affascinata dalla suddetta rivoluzione). E trova voti da tutto quanto sta nel mezzo. Elettori consapevoli, anche colti e altri esasperati, più sur-

L'ANALISI

MARCO BUCCIANTINI

Molti eletti del Movimento s'incontreranno la prima volta proprio il giorno dell'insediamento. È solo una delle molte ed esplosive novità «sociologiche»

renali: ma ridurre il Movimento a un'accolita di ipertiroidei è stata la sconfitta più marchiana del palazzo (e dei suoi bracci destri e sinistri).

Facemmo il paragone fra l'istrione genovese e un qualsiasi Caudillo del Sudamerica perché medesima è la mossa contro l'esistente, additato come «corrotto», e la dimensione e la baldanza bellica messa in ogni passo, in ogni smorfia. Giusto questo è il tratto antropologico, che Giuliano Ferrara motivava sia per il successo di Grillo che per la rimonta di Berlusconi, «affermazioni simili di due *show men*. In Italia non viene più presa in considerazione una figura professionale, un tecnico competente, figuriamoci un politico navigato», quest'ultima categoria distrutta sia da Berlusconi che da Grillo. «E per Grillo è la vittoria di una persona che fa splendidi comizi - spettacolo, che usa il turpiloquio, non concede contraddittorio, che non ha classe dirigente, seleziona anonime comparse e guida un non partito. Una setta che esprime al meglio la passione italiana per il guitto».

Ogni dimostrazione del lato oscuro dell'antropologia culturale di un popolo e ogni disordine sociologico (e la ricostruzione di un nuovo ordine) creano «impressioni» spazzanti, vuoti, opportunità e pericoli. Fra un mese scarso si insedieranno tutti i nuovi eletti. Sarà quello il momento della conoscenza dei grillini

non solo per gli italiani ma anche per loro stessi. Al di là di qualche riunione «volante» e locale, fissata dal passaparola su internet, i rappresentanti del primo partito del Paese non si conoscono fra loro. Non hanno un passato comune, non li parifica il ceto, l'esperienza, la pre-condizione di sentimenti se non quello narcisistico che senza di loro la palla del mondo rotolerebbe nell'abisso. S'incontreranno per la prima volta a Montecitorio, con in mano la «guida» di un programma appena idealista e la voce tuonante del Caudillo nelle orecchie. Insieme, non rappresenteranno una certa idea dell'uomo nel mondo, né un gruppo d'interessi.

Però il Movimento ha una potenza sconosciuta alla storia repubblicana. Lo paragonavano al fenomeno dell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, che arrivò al massimo al 6% e si spense in fretta. Poi è stato accostato - per la rapidità dell'esplosione - alla nascita di Forza Italia, e Grillo dunque simile a Berlusconi, in virtù di quel tratto istrionico. Ma Publitalia dispose di risorse illimitate, e Berlusconi invase ogni spazio mediatico abusando dello smisurato conflitto d'interesse. Il Movimento invece ha conquistato il Parlamento con due lire. E la risposta è lusinghiera: è stata la «militanza» a rendere possibile quest'affermazione. I senatori di domani erano i montatori del palco di ieri, mentre i deputati si preoccupavano di allestire spazi per l'allattamento per tutte le neomamme che volevano seguire i comizi. Questo è il «pieno» del Movimento, che riscopre una parola perduta, eppure così trionfante quando si manifesta (vale anche l'esempio dell'organizzazione delle Feste e delle primarie del Pd). Però Grillo - che vive spingendo tutto sul limite dell'irregolarità - ne fa un'esaltazione un po' isterica e militarista, promettendo un'occupazione voyeuristica delle stanze del potere, nella sua concezione «piallata» dei posti, delle cose, delle persone. Ma la stima della «distanza», e la misura e la mobilità nei suoi intervalli, fa la società umana.